

**INCONTRO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
CON I DIRIGENTI SCOLASTICI**
(Torino, S. Volto, 31 maggio 2016)

Desidero ringraziare anzitutto ciascuno di voi per la vostra presenza. Intendo affrontare con voi alcuni ambiti fondamentali dell'azione della scuola oggi nel nostro territorio. Primo fra tutti il tema dell'educazione e formazione. Non si tratta di sinonimi, ma di ambiti complementari che si richiamano l'un l'altro. Una scuola intesa in quanto comunità educante deve porsi il problema di come unire insieme nell'insegnamento l'educazione integrale della persona umana e la sua adeguata formazione al sapere, al saper fare e al saper essere: tre aspetti assolutamente indispensabili per aiutare la crescita libera e responsabile di ogni alunno. Il che significa che la conoscenza – via di libertà per ogni uomo –, le competenze e la qualificazione necessarie per entrare nel mondo del lavoro e della professione si coniugano con i valori etici e sociali fondamentali che garantiscono alla persona una adeguata maturità, per una progressiva sua autoeducazione e autoformazione permanente nella vita.

Penso ad esempio alla stima di sé e all'impegno a perseguire vie di libertà interiore e di responsabilità verso gli altri; allo sperimentare sul campo che il bene comune, principio fondamentale del vivere civile, debba prevalere, come cultura e stile di vita, sul bene individuale; alla fatica del sapere, che diventa però affascinante scoperta di un "di più" di senso che dà la possibilità di conoscere se stessi, il mondo e gli altri; alla spinta a puntare in alto verso traguardi impegnativi; ancora, penso al non accontentarsi della mediocrità, ma allo sfruttare bene tutte le potenzialità che ciascuno possiede, per metterle in campo e raggiungere così risultati apprezzabili e soddisfacenti; e, infine, penso a una cultura del lavoro che non si lasci suggestionare da messaggi e proposte accattivanti sul piano dell'orientamento, basate sull'aver di più in profitto economico o di riconoscimento civile o di potere, ma che scelga quel lavoro che più è consono ai propri intendimenti e capacità e soprattutto che sia un lavoro utile agli altri (manuale, agricolo o artigianale o industriale, imprenditoriale, artistico...).

La persona diventa veramente libera quando cura la crescita della sua cultura e sa inserirsi nel mondo del lavoro con una qualificazione adeguata a prendere il proprio posto e ad esercitare le proprie abilità e competenze acquisite. Tutto ciò non è però sufficiente, se la persona in quanto tale non prende sempre più coscienza di chi è e di quale sia il senso della sua vita e del suo domani insieme agli altri.

Il problema educativo nella scuola merita dunque un investimento coraggioso – non parziale – di risorse umane, spirituali, finanziarie e comunitarie da parte dello Stato e della società. Occorre ridare slancio e significato, direi stima, nella mentalità delle persone – delle famiglie come delle comunità – all'impegno dell'educazione. Si crede poco e dunque si scommette poco sul valore dell'educativo rispetto ad altre vie e proposte più immediatamente funzionali al mercato o di basso profilo culturale, per le quali si è disposti a spendere molto di più e con più continuità.

La scuola deve poi essere **una comunità educante**, un luogo dove ci si esercita, oltre che al pensare, al "fare insieme" – facendo squadra, come si dice –, perché solo così la vita di ciascuno diventa significativa, bella, buona e vera per sé e per gli altri di cui siamo responsabili e con cui diventiamo protagonisti di un futuro migliore per l'intera società cui apparteniamo. Tutte le discipline concorrono a questo scopo e nessuna va dunque sottostimata o disattesa, per offrire ai giovani la possibilità di raggiungere una maturità umana, culturale, spirituale e sociale di eccellenza, quale si esige nel nostro mondo sempre più selettivo ed esigente.

Una tale scuola, perciò, **non vuole essere un mondo a sé stante**, ma lo specchio del mondo reale, dove le nuove generazioni imparano a convivere e a progettare il loro domani in un positivo dialogo e confronto con gli adulti e con la società che le circonda. Soprattutto occorre far sentire la scuola come un patrimonio ed una responsabilità di tutti, di tutta la società italiana e dunque elemento centrale del suo progetto comune e del suo futuro. In una prospettiva europea, poi, mi pare che il nostro Paese, se su altri piani è certamente in una posizione minoritaria rispetto ai suoi partner, non

lo è su quello della cultura. Questa constatazione costituisce il tesoro più prezioso che possiamo gestire e proporre per cementare l'unità della nostra nazione e mantenerne l'anima vitale e la sua eccellenza, se vogliamo, anche in campo internazionale. Vale la pena dunque dedicare alla scuola il meglio delle risorse, dei mezzi e del personale qualificato, valorizzandone al massimo le potenzialità di cui è portatrice, sia sotto il profilo educativo che formativo, culturale e sociale.

Credo che un' incisiva riforma della scuola non debba limitarsi a riorganizzare la vita interna di questa istituzione e a operare prevalentemente sugli elementi di maggiore funzionalità didattica e professionale, ma si debba preoccupare anche di promuovere il riferimento fondativo della cultura e della formazione, che è il discorso sulla centralità dell'alunno e sui valori educativi, espressi dalla famiglia e dalla società, secondo la visione personalistica e umanistica propria della tradizione culturale europea e così ben documentati dalla nostra Costituzione. Emergono oggi sfide nuove e ineludibili su cui la formazione deve misurarsi continuamente: dall'intercultura, alla globalizzazione anche culturale e spirituale, alle nuove vie della comunicazione e informazione, al rapporto scuola-professionalità e lavoro. Tuttavia, credo che non si possa accettare l'assolutizzazione della specializzazione a discapito di una buona base di cultura generale che dà senso, fondazione e stabilità alla persona, non lasciandola in balia delle suggestioni e funzionalizzazioni del mercato o dell'opinione prevalente. Su questi aspetti mi permetto di riflettere, richiamando alcuni ambiti oggi decisivi per il futuro della scuola.

1. La complessità del nostro tempo esige senz'altro l'acquisizione di competenze diverse, ma soprattutto una particolare attenzione al risvolto antropologico, cioè alla questione del soggetto umano che sottende l'intero percorso formativo e che gli conferisce un senso, cioè un significato e una direzione. E proprio perché la cultura frammentata del nostro tempo è policentrica e tutt'altro che unitaria, la scuola deve operare affinché i saperi che trasmette non diventino strumenti di una ulteriore frantumazione dell'uomo.

Le capacità, le strategie e le tecniche conoscitive e operative sono importanti, ma lo sono anche le convinzioni da scoprire, riconoscere e apprezzare; lo è la questione della verità, quella logico-argomentativa e quella del senso della vita e della responsabilità verso il bene comune, quella della risposta alle profonde esigenze religiose e spirituali dell'uomo.

Una delle derive della mentalità moderna, che sembra avere sempre più influsso sulla trasmissione della cultura e del sapere nella scuola, è quella di separare la competenza professionale dalla promozione etica dell'uomo con un impoverimento di entrambi i poli, necessari per promuovere una personalità libera e responsabile.

2. Un altro snodo complesso, ma anche esaltante e stimolante, è dato dalla presenza crescente di alunni di altre culture e religioni nella scuola. La nostra scuola porta con sé un bagaglio di cultura, di tradizioni e di contenuti decisivi per la crescita in umanità, spiritualità e formazione delle nuove generazioni. La sfida dell'intercultura e del pluralismo, che oggi la scuola si trova ad affrontare in una società sempre più pluri-etnica e pluri-religiosa, apre vie significative di educazione alla accoglienza di ogni alunno al di là della sua provenienza culturale, religiosa o sociale, e al rispetto di ogni persona diversa da sé. Esse non si risolvono tuttavia cancellando o ignorando le radici su cui si reggono e da cui traggono sempre nuova linfa vitale i valori, le tradizioni e la cultura del nostro popolo, ma al contrario mostrando l'intrinseca apertura universale che esse hanno in sé. Di fatto le realtà culturali, religiose e sociali che la nostra nazione ha sviluppato in tanti secoli e che troviamo presenti in tutto il patrimonio letterario, artistico, filosofico, vitale del nostro popolo, hanno una grande valenza positiva anche oggi e sono di per se stesse rispettose delle diversità e aperte al dialogo e all'incontro con ogni altra realtà.

Identità e pluralismo non sono due vie contrapposte, ma compostibili proprio grazie alla valorizzazione di tale patrimonio, su cui si è sviluppata la crescita democratica e la multiforme ricchezza di cultura e tradizioni che caratterizzano la storia e il vissuto non solo della nostra nazione, ma anche di ogni singola regione, paese e città d'Italia. Questa è del resto la via per insegnare a costruire sempre ponti e non muri e a superare ogni discriminazione e quella cultura dello scarto di

cui ci parla sovente Papa Francesco.

Circa poi a problematiche particolarmente importanti come quelle che riguardano la sessualità e affettività entra in gioco la responsabilità primaria della famiglia che mai deve essere esautorata o sottointesa, nel suo primato educativo.

3. Un altro snodo fondamentale è oggi quello dei social-network e di internet ma anche dei telefonini che sono ormai strumenti affascinanti per le nuove generazioni a cominciare anche dalla più tenera età (si parla di generazioni digitali). Per molti educatori è un problema che non riescono a gestire nel modo migliore: o demonizzano questi mezzi o li esaltano, o li considerano un prezzo da pagare per ottenere l'approvazione dei ragazzi. Dobbiamo riconoscerlo onestamente: le nuove tecnologie di comunicazione non solo ci hanno proiettato nel villaggio globale, ma stanno cambiando radicalmente i nostri modi di lavorare e ancora più importante le caratteristiche del nostro relazionarsi tra persone.

Internet ha spalancato orizzonti di libertà di espressione che fino a poco tempo fa erano inimmaginabili anche se ci rendiamo conto stando in mezzo alle nuove generazioni che proprio la libertà totale e virtuale comporta rischi nuovi e richiede consapevolezza di responsabilità soprattutto da chi, come è un dirigente o docente o genitore, di trova ogni giorno a dover fare i conti con questo nuovo mondo. Penso anche solo a due aspetti problematici come è il fenomeno sempre più diffuso già nella scuola media del cyber bullismo che denuncia sulla condizione giovanile una realtà preoccupante in cui entra in gioco non solo l'influenza della rete, ma la difficoltà della scuola, come della famiglia e di ogni altra realtà educativa.

E in secondo luogo ma ad esso collegato, è la solitudine esistenziale che l'uso smodato della rete crea nella mentalità e stile di vita dei ragazzi e giovani, per cui diventa più importante avere decine di amici in facebook che averne anche solo uno o una come compagno/a di banco. Entrano in crisi cardini della educazione come sono sempre state le relazioni interpersonali il dialogo faccia a faccia, l'incontro e la collaborazione sul fare qualcosa insieme. Credo che la prudenza e l'equilibrio in questo discorso siano essenziali per non rischiare di tagliare i ponti con le nuove generazioni d'aggravare quella separatezza che esiste oggi tra adulti e giovani, ma anche per proporre alternative altrettanto appetibili ed efficaci sul piano interpersonale e di comunità. Per questi e altri problemi connessi è sempre più necessario stabilire una rete di alleanza educativa tra le varie realtà e soggetti coinvolti, dalla famiglia, alla scuola, agli Oratori e allo sport, ai gruppi e associazioni e alla comunità civile e locale.

4. Un altro snodo fondamentale è dato dal problema del lavoro, che è strettamente connesso alla formazione. Il lavoro rappresenta nel nostro territorio la criticità più acuta, da cui discendono altre che riguardano la casa, la serenità familiare, il futuro dei giovani.

Il tema del lavoro è stato riportato in primo piano dal programma d'intesa sull'alternanza scuola-lavoro, circa il quale è prevista un'apposita e appropriata comunicazione. Io mi limito a richiamare l'esigenza che la scuola, tutta la scuola, promuova nella mentalità e cultura delle nuove generazioni alcuni chiari orientamenti che aiutino a porsi di fronte a questo fattore decisivo della loro vita nel modo migliore e più positivo possibile.

C'è anzitutto una cultura di base che va cambiata da parte delle famiglie e di riflesso degli alunni: è quella che seleziona lavoro e lavoro secondo criteri che pongono come primo obiettivo il profitto, il guadagno e la ricerca della propria realizzazione personale, per cui certi lavori sono scartati perché considerati poco remunerativi, o poco nobili, o privi di un alto valore sociale. Questo porta a svalutare il lavoro manuale come poco redditizio, quello dei campi come troppo faticoso, quello artigianale o anche imprenditoriale perché giudicato troppo complesso. E trovo che questo accada molto

precocemente, fin dagli anni delle scuole dell'infanzia ed elementari. (Mi diceva una azienda agricola che diverse scuole per l'infanzia andavano a far conoscere da vivo il lavoro dei coltivatori per seminare e raccogliere gli ortaggi o il grano e come vengono munte le mucche da latte...). Occorre insegnare che bisogna faticare per ottenere un risultato apprezzabile: il lavoro esige sforzo, un impegno creativo e non sempre soddisfacente, ma che ciò produce frutto, quando ci sono buona volontà e perseveranza.

La scuola deve aiutare l'orientamento al lavoro dei ragazzi e dei giovani, perché scelgano bene la via da percorrere, in studi mirati e il più rispondenti oggi alle esigenze del mercato globale: la flessibilità, la mobilità del posto di lavoro durante varie fasi della vita, le nuove forme di lavoro, il saper lavorare in squadra e non da soli, la responsabilità che esige ogni impegno lavorativo, le sempre nuove tecnologie che modificano rapidamente il mondo del lavoro... e infine la conoscenza delle lingue, oggi indispensabile nel mondo globalizzato. Tuttavia, ciò che non deve mai venire meno nella nostra educazione e formazione e che deve restare al centro è il primato della persona e non della produzione, primato che significa tante cose, come ad esempio il rapporto tra lavoro e tempo libero, lavoro e relazioni familiari o sociali, la cura dell'ambiente di lavoro e l'equità delle retribuzioni tra tutti i lavoratori.

Credo infine che sia arrivato il tempo in cui la scuola debba assumersi il compito di risvegliare la speranza nel cuore e nell'animo dei nostri ragazzi e giovani, perché l'ambiente che li circonda li deprime molto e li scoraggia. Parlare del fatto che andranno in pensione a 75 anni non è certo entusiasmante, come non lo è il crollo sotto zero delle nascite che mostra un Paese che non ama i giovani...

5. Anche il *welfare* può essere oggi un campo aperto in cui l'educazione e la formazione scolastica si cementano per dare alle nuove generazioni un indirizzo positivo di responsabilità verso gli altri. I valori del servizio, della gratuità, del dono di sé per chi è nel bisogno sono una scuola di vita che non può essere disattesa. Fanno parte delle povertà anche quelle culturale e sociale, che isolano in se stessi e rendono poco disponibili a mettersi in gioco per e con gli altri per cause di giustizia e di carità. Il *welfare* non assistenzialistico, ma di accoglienza e di accompagnamento relazionale delle persone, perché possano poi camminare con le proprie gambe e ritrovare uno sbocco positivo ai loro problemi, è un obiettivo da sostenere e promuovere per i nostri ragazzi e giovani, non solo nell'insegnamento teorico, ma pratico. Occorre dare vita ad azioni collettive concrete che facciano sperimentare loro l'incontro con i poveri e l'impegno a stare con loro e dare loro non solo un aiuto materiale, ma fraterno e ricco di amicizia. So che già in tante scuole si fanno iniziative in questo campo (diffusa è la raccolta del cibo o i gemellaggi con realtà del terzo mondo...). Credo che un coordinamento tra i vostri istituti e le comunità locali, oratori e associazioni religiose e civili, in merito a specifiche azioni in questo campo, potrebbe rappresentare una buona scuola di vita, utile a sostenere i valori costituzionali del bene comune, della giustizia e della pace. Esso servirebbe anche a collegare la scuola dell'autonomia con il suo territorio.

La scuola ha oggi queste potenzialità? Certamente, se curerà anzitutto la formazione dei docenti su questi aspetti delicati, ma decisivi del loro insegnamento; se curerà quel progetto di qualità che da tempo la impegna e ne caratterizza il rinnovamento; se si aprirà, infine, come è previsto, all'apporto sinergico con le altre realtà educative attive sul territorio.

Il problema riguarda, in primo luogo, la capacità di ogni singola scuola di rendere i diversi soggetti che la compongono partecipi del proprio processo formativo di qualità. Si tratta, infatti, di impostare la scuola in modo da valorizzare le varie componenti scolastiche ed extrascolastiche, coinvolte nel processo educativo, per l'elaborazione del Piano dell'offerta formativa (POF), non più considerato solo un curriculum di discipline a se stanti, ma inserito dentro un *habitus* vitale e comunitario in cui si muove la vita degli alunni nei suoi vari momenti e aspetti. Per favorire questo obiettivo **la riforma scolastica in atto chiede oggi in primis una nuova figura proprio del Dirigente scolastico**, che è ora chiamato a padroneggiare almeno quattro aree fondamentali: quella gestionale, intendendo anzitutto la gestione delle risorse umane; quella relazionale, con una

sottolineatura dei compiti della comunicazione; quella legislativo-amministrativa; infine, quella didattica, legata soprattutto alla capacità di controllo delle diverse fasi del processo di insegnamento e valutazione.

Si tratta di compiti molto impegnativi che attengono alla vostra professionalità e competenza. Non dimentichiamo mai che, al di là delle norme stabilite, per far funzionare bene la scuola resta decisivo il coordinamento educativo tra le persone che la compongono. E di tale coordinamento – che ha come propri punti nodali l'unità interiore della persona dell'alunno e l'interscambio continuo tra i docenti e gli altri soggetti che entrano a far parte del processo scolastico – siete certamente responsabili anzitutto voi Dirigenti. Occorre promuovere quella sinergia tra gli educatori che debbono pertanto incontrarsi, conoscersi, stimarsi, studiare insieme ipotesi e iniziative di collegamento. I docenti e la comunità scolastica vanno stimolati a guardare sempre avanti con speranza e creatività. Mai infatti un educatore e una comunità che vogliono essere tali devono pensare di aver concluso il loro lavoro: una tensione etica profonda li tiene sempre desti, sempre pronti a trovare vie nuove, strumenti e proposte stimolanti per indirizzare le nuove generazioni a raggiungere gli obiettivi della propria crescita integrale e piena in umanità, cultura, socialità e spiritualità.

Termino con un richiamo a un nostro santo che dell'educazione, del lavoro e del *welfare* ha fatto il proprio motivo di vita e di testimonianza: Don Bosco. Egli è vissuto in un tempo di profondi e complessi cambiamenti politici, sociali e culturali. Addensati nelle periferie delle città i poveri in genere e i giovani in particolare diventavano oggetto di sfruttamento o vittime della disoccupazione; durante la loro crescita umana, morale, religiosa e professionale erano abbandonati a se stessi e non affatto seguiti, né dalla scuola, né dalla società. Sensibili ad ogni mutamento, i giovani restavano sovente insicuri e smarriti. Di fronte a questa massa sradicata, l'educazione tradizionale era assente e incapace di dare risposte appropriate: a vario titolo educatori, filantropi, ecclesiastici si sforzavano di andare incontro ai nuovi bisogni senza riuscirvi. Emerse allora l'opera di Don Bosco, quella degli oratori anzitutto, che si espanse presto per rispondere a situazioni ed esigenze pressanti e molteplici: un luogo educativo per accogliere gli sbandati, a cui si aggiunsero subito il laboratorio e la scuola di arti e mestieri, per insegnare un lavoro e rendere i giovani capaci di guadagnarsi onestamente da vivere; la scuola umanistica aperta all'ideale della vocazione; la buona stampa; le iniziative e i metodi ricreativi propri dell'epoca (sport, teatro, banda, canto, passeggiate...).

Credo che queste siano dunque le vie da seguire anche oggi con realismo e speranza. Voi nella scuola; la Chiesa nella sua azione pastorale diffusa sul territorio; le istituzioni, i gruppi e le associazioni locali; le famiglie: tutti insieme diamo corpo a un percorso che veda i ragazzi e i giovani non passivi, ma attivi soggetti, insieme agli adulti, per promuovere ciò che Papa Francesco ha indicato nella sua visita a Torino: un patto generazionale che faccia recuperare l'ascolto e il dialogo tra giovani e adulti, per operare insieme su vie convergenti di promozione umana, etica, culturale e sociale.

Vi ringrazio e vi assicuro che Dio il primo educatore dei suoi figli prediletti che sono i piccoli e giovani vi aiuterà a mantenere nel vostro servizio quell'entusiasmo e quella carica positiva che, malgrado i diversi problemi che non mancano mai in questo ambito educativo e scolastico, le nuove generazioni ci stimolano sempre ad rinnovare.